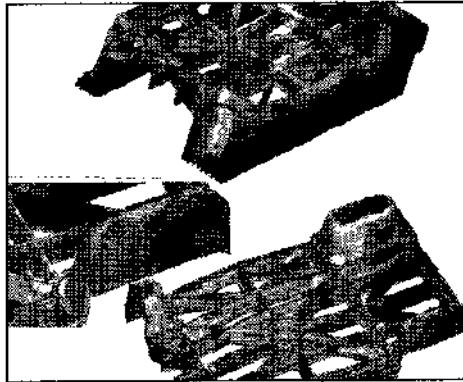


Riutilizzare le plastiche che finiscono in discarica



Un progetto per riutilizzare parti di plastica finora destinate a finire in discarica

Facile dire ricicliamo la plastica. Ma c'è plastica e plastica. E non tutta può trovare un nuovo impiego. Almeno per il momento, perché al Dipartimento di energetica e macchine della facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine si sta alacremente lavorando per mettere a segno un altro successo, quello che consentirebbe di riutilizzare le "scatole" dei computer, gli "abs" delle auto, cioè tutte le plastiche termoindurenti utilizzate nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche che ora, non c'è verso, finiscono irrimediabilmente in discarica.

Il gruppo di lavoro coordinato dal prof. Gioacchino Nardin e di cui fa parte anche la prof. Patrizia Simeoni, presenterà questa nuova frontiera a InnovAction, il salone della conoscenza che si aprirà presso il quartiere fieristico udinese domani, insieme ai recenti traguardi che si sono già tradotti in business per un'azienda locale.

E' il caso del "pallet" che è riuscito a riciclare il 30% della plastica che, pur finendo nella raccolta differenziata, fino a poco tempo fa non poteva essere utilizzata. Il mix di bicchieri e posate di plastica, cestini

e cassette per la frutta, infatti, ha caratteristiche meccaniche tali che lo rendono inutilizzabile sia per confezionare oggetti d'arredo sia per produrre il noto tessuto pile. Che fare per non buttarlo al macero? «Al Dipartimento di ingegneria e macchine - spiega Simeoni - abbiamo messo a punto un processo innovativo in grado di addensare questo materiale e lavorarlo con macchine che fanno pressoiniezione e stampaggio pla-

stiche». A dirla così sembra semplice, in verità la sfida che si è vinta all'Università è duplice essere riusciti a riutilizzare ciò che prima finiva in discarica e creare una plastica resistente, ad uso di un pallet appunto, da uno scarto che in origine resistente non era. Inoltre, si è ridotta la filiera della selezione e dunque i relativi costi. Inutile, in sostanza, mettere le bottiglie di plastica con i bicchieri, questi ultimi meglio accantonarli in un bidone a parte.

Da qui l'obiettivo di trovare soluzioni di riutilizzo anche per le rimanenti materie plastiche, quelle che appartengono alle apparecchiature elettriche ed elettroniche (Rae). Un importante passo l'équipe di ricerca udinese l'ha già compiuto, sottolinea Simeoni, perché «abbiamo individuato l'impianto ottimale per selezionare e recuperare tutti i materiali che costituiscono i Rae. Dato per esempio un frigorifero o un computer, l'impianto è in grado di dividere il materiale ferroso

da quello di coibentazione e dalla plastica, che viene triturata. Per il momento, però, né privati né amministrazioni pubbliche hanno deciso di investire nella sua realizzazione».

Presso il Dipartimento, si procede così nello studio per il trattamento delle plastiche termoindurenti e l'obiettivo è quello di verificare se è possibile raggiungere un materiale granulare da abbinare alle plastiche miste, per creare un mix che abbia caratteristiche meccaniche e di resistenza in grado di essere utilizzato per nuovi prodotti industriali.

Antonella Lanfrit

Al lavoro un pool dell'Ateneo coordinato da Gioacchino Nardin